

Il vastissimo archivio trovato nella base scoperta l'altro ieri

A Napoli la centrale operativa di PL con elenchi di «obiettivi» da colpire

Confermato: i terroristi fuggiti pochi minuti prima dell'arrivo dei carabinieri - Abbandonati i «libri contabili» dell'organizzazione - Forse erano finiti qui 2 dei fuggiaschi di Siena - Il «superlatitante» Sergio Segio bollato dai complici come «traditore»

Dalla nostra redazione
NAPOLI — L'archivio di Prima Linea scoperto nel cuore di Napoli, nella popolare zona della Pignasecca, si sta rivelando una vera e propria miniera per gli investigatori. Dal covo di Fornocchie — infatti — partivano gli ordini per le azioni di Prima Linea da effettuare in tutta Italia, da quelle minori, ma efferate, come la rapina di Siena, a quelle non meno violente ma più eclatanti.

Ancora: il covo era un rifugio per i «piellini» in fuga. Esiste la certezza che nell'appartamento, al momento della precipitosa fuga, c'erano anche un uomo e due donne. Si fanno i nomi di Daniele Sacco Lazoni, Sonia Benedetti e Maddalena Sciarpa. I tre terroristi che probabilmente sono riusciti a penetrare il pur rigido accerchiamento di Tuscania.

Due foulard da donna abbandonati su due sedie, qualche documento di identità falsificato sono i pochi elementi forniti ufficialmente a conferma di questa tesi; gli altri vengono ancora gelosamente mantenuti segreti.

I tre terroristi che hanno partecipato alla rapina di Siena avrebbero lasciato Giulia Borelli nel covo-clinica di via Voghera a Roma per proseguire velocemente poi alla volta di Napoli. Qualche abitante del

quartiere napoletano ha affermato di aver visto allontanarsi proprio intorno alle 19 di domenica quattro o cinque giovani (al massimo trent'anni) con delle grosse borse sportive in mano, seguiti a pochi passi da due giovani donne. Andavano verso la stazione della metropolitana. Poco dopo sono arrivati i carabinieri.

I terroristi hanno portato via solo le armi (hanno lasciato una P38 con munizioni assai) qualche scatola di munizioni ed i soldi che erano conservati in quattro cassette metalliche. Accanto alle cassette sono stati trovati anche i libri mastri dell'organizzazione. «L'istituto studiando attentamente anche perché — affermano i carabinieri — sono indicati i fitti sborsati per altre basi che però non si trovano a Napoli.

Le prime segnalazioni sono partite già dalla scorsa notte e ieri mattina è giunta la notizia che a Bologna era stata trovata una base.

Sempre nel covo di Napoli sono stati ritrovati, fra le centinaia di documenti falsi o in bianco, quelli rubati a Quarto a due agenti della Folter che vennero anche rapinati delle pistole. Una delle due armi, una 92 S, è stata trovata nel covo di via Voghera a Roma, ad ulteriore conferma degli stretti collegamenti dell'inchiesta di Napoli con quelle di altre città italia-

ne. Un armadio metallico zeppo di cartelle ben ordinate (fra l'altro c'era una schedatura recente di magistrati, ufficiali dei carabinieri, funzionari di PS, non solo napoletani) sta dando continue sorprese man mano che si va avanti nel loro studio. «E come se i terroristi avessero messo le mani su un archivio di una compagnia o di una questura» ha detto uno degli investigatori.

Ci sono — infatti — documenti violentissimi contro i Nuclei combattenti comunisti, e contro le Br. I primi sono chiamati addirittura «traditori». Nell'armadio è stata trovata anche la prova che i Nuclei combattenti comunisti sono capeggiati da Sergio Segio. Sirio (questo il nome di battaglia del terrorista) è indicato come un «traditore», Chiara Voza e Felice Maresca, invece, come dei ladri. Ma negli ultimi tempi, da dicembre, questi stessi rapporti dovevano essere rassicuranti se è vero che in un documento si parla dell'azione di Rovigo, che sarebbe stata anche concordata e discussa con gli occupanti dell'appartamento napoletano. In altre cartelle si parla dei finanziamenti di cui disponeva Prima Linea.

Insomma sono stati proprio questi documenti a smentire la presenza di Segio, per qualche momento data per certa, nel co-



Sonia Benedetti



Giulia Borelli



Sergio Segio

vo di via Fornocchie. Ma sono stati gli stessi fogli ritrovati a dimostrare che nel covo c'era anche un terrorista delle Br, che si fa chiamare Guido. Nel covo sono saltati fuori anche decine di negativi fotografici scattati durante qualche azione terroristica.

«La fuga di notizie può essere pericolosa», affermano i carabinieri, «perché potrebbe regalare ai terroristi il tempo di scappare, con successo a Napoli ed a Bologna». Per questa ragione c'è la consegna del silenzio.

Intanto si cerca di capire quali spostamenti hanno fatto

a Napoli Lucio Di Giacomo e Giulia Borelli prima di recarsi nel «colpo» alla banca di Siena. Di loro si erano perse le tracce dopo la sparatoria di piazza Olivella di Napoli, quando vennero arrestati Federico Meroni e Marco Fagiano. In quella occasione la Borelli venne ferita e dovette essere curata, secondo i magistrati, a Napoli. Ora si cerca questo «clima» dove, tra gli altri, è stato anche curato Michele Viscardi, dopo la sparatoria di Viterbo, nell'agosto dell'80.

Nel pomeriggio di ieri è giunto un comunicato all'Ansa da

parte dell'O.M.R. Bandiera Rossa: era in una raccomandata che aveva come mittente il nome dell'ex direttore del Mattino Roberto Ciuni e come indirizzo quello di una casa usata effettivamente in passato dal giornalista. La stessa indicazione è stata trovata a via Fornocchie.

Un'ulteriore prova che quell'archivio era «informato» ed a disposizione anche di altri gruppi, come quello di Avellino che ha spedito, il 5 gennaio alle 17, la raccomandata.

Vito Faenza

Dozier, le Br ora si rivolgono ai «comitati» dentro le supercarceri

Il quinto comunicato del sequestro indirizzato «a tutto il movimento rivoluzionario» - Minacce all'«apparato della tortura»

Rappresentanze militari Dibattito alla Camera

ROMA — Un centinaio di soldati e ufficiali nei posti riservati al pubblico, più del doppio assiepato davanti all'ingresso di Montecitorio, tanti gli «uomini con le stellette» venuti ieri alla Camera in occasione del dibattito sulle rappresentanze militari: sulla crisi che oggi, per molteplici ragioni, questi organismi stanno attraversando.

Nate nel '78, le rappresentanze militari hanno vissuto una breve stagione di speranze. Dopo quattro anni il bilancio segna lacune vistose; ora si sta giocando un braccio di ferro tra chi vorrebbe rilanciarle con una serie di miglioramenti (è la posizione del Pci) e chi, pur non dichiarandosi apertamente contrario alla loro presenza, vuol contenerne il lavoro di svuotamento.

I segnali che vengono dai vertici militari sono tutti quelli che incoraggiano. Alla Camera il compagno Baracetti ha reso noto ieri un appunto riservato sulle rappresentanze elaborato dal comitato di militari che si è formato a Lagnone. In esso, in pratica, si invita il ministro ad imboccare la strada della rappresentanza a chiudere tutte le porte per un rilancio degli organismi democratici nelle forze armate.

In quattro cartelle i comandanti delle tre Armi e il capo generale della Difesa tracciano una specie di «memorandum» per la linea dura. In particolare si soffermano su una riunione di militari che si è tenuta a Venezia il 5 dicembre dell'anno passato. Su invito del Comune e dei sindacati (dai capi militari definiti con evidente senso spregiativo «la triplice sindacale»), in una saletta di Mestre si sono ritrovati 300 soldati e alcuni parlamentari. In questo incontro i vari generali e capitani si sono stentati come «si potrebbero ravvisare, oltre a palesi infrazioni disciplinari, gli estremi di vari reati addebitabili ai militari e ai civili presenti, quali: attività sediziosa, manifestazione sediziosa, adunanza di militari, diffamazione e istigazione di militari a disobbedire alle leggi nonché appartenenza ad associazioni illecite». Note informative sull'episodio sono già state inviate dai capi militari alle procure militari e civili.

«Questa strada non può e non deve essere percorsa», ha ammonito il compagno Baracetti nel suo intervento, che ha anche fornito un lungo elenco delle inadempienze del governo e della Difesa nei confronti delle rappresentanze. Insieme alla denuncia, un programma per «dare una risposta in positivo, rilanciando i valori della legge dei principi».

La proposta su cui il Pci ha chiesto l'adesione delle altre forze si articola in 8 punti. Al primo la rieleggibilità dei membri delle rappresentanze; poi il diritto di assemblea e un riconoscimento alle rappresentanze del potere negoziale sulle materie stabilite dalla legge. Lo sviluppo dei rapporti tra forze armate, Enti locali e popolazione, la possibilità di un'informazione interna alle rappresentanze e tra questi e gli organi di stampa, la sicura trasmissione al Parlamento degli atti del COCER, l'emanazione del regolamento interno.

Oggi la risposta del ministro Lagorio.

d.m.

Segnali preoccupanti

Le Br si dilungano in discorsi rivolti «a tutto il movimento rivoluzionario» (questa è anche l'intestazione del comunicato). Spiegano che le iniziative armate contro l'imperialismo si pongono come riferimento e direzione per tutto il movimento di lotta, per la pace. Ma i terroristi vanno anche un po' più in là. Dicono che stanno gettando le basi di un fronte combattente antimperialista, e che in questa direzione vanno, oltre il rapimento di Dozier, l'annientamento del vice-addetto militare a Parigi e la cattura in Spagna di un sergente multinazionale. Quest'ultimo è forse un riferimento al rapimento del ricco padre del cantante Julio Iglesias, sequestrato dall'Eta basca e liberato dalla polizia spagnola il 18 gennaio scorso.

Insomma, il rapimento di Dozier, se proprio non si illumina, comincia almeno a presentarsi qualche significato. Offerto, ovviamente, dalle Br. Restano ancora, tuttora, le domande più immediate: perché anche questo comunicato non dice nulla sul generale? Perché non prosegue il suo interrogatorio? Può essere che vi sia un collegamento fra le Br che gestiscono il sequestro e chi sta tenendo materialmente prigioniero Dozier? Ad ogni modo, questo comunicato non sembra proprio aprir la strada a procedimenti e lanciati parecchi segnali. Il più evidente è questo: «La ricerca squallida attraverso i mass-media di una trattativa

come possibile soluzione al processo del boia yankee non è un problema che possa riguardarci. Le Br si riferiscono probabilmente al premio di due miliardi promesso da anonimi «amici di Dozier» a chi contribuirà a liberarlo. Questi soldi, sicuramente, li temono, ma rifiutano anche l'idea di una trattativa vera e propria?

Occorre ricordare tuttavia che le Br, ufficialmente, non hanno mai ammesso la possibilità di trattative, nemmeno nei sequestri precedenti. Nel caso limite del rapimento D'Urso, dopo avere ottenuto cedimenti sui cedimenti, scrissero: «Ciò che abbiamo avuto non l'abbiamo mai chiesto, ma imposto con la forza». Altro punto, in perfetta sintonia con recenti colleghi autonomi sullo stesso tema: le Br parlano insistentemente di «torture e massacri» che sarebbero in corso in Italia. Certo, devono in qualche modo spiegare agli occhi del «movimento» le recenti confessioni di alcuni terroristi (dicono infatti: pentiti non ce ne sono assolutamente più, adesso chi parla lo fa solo sotto tortura), e giustificare lo stato di guerra interna che esse stesse hanno deciso e esistono in Italia, imposto dalla NATO. Così parlano, a proposito degli arresti più recenti, di «torture di stampo sudamericano» subite che, se fossero vere, sarebbero certamente da condannare senza mezzi termini.

Ma va detto che anche quando fu arrestato il br veronese Michele Galati durante il sequestro D'Urso, le Br scrissero subito che era stato sottoposto a torture. Galati venne subito interrogato dai giudici, e spiegò loro: «In quanto al termine tortura ritengo che al momento sia da addebitarsi alle forme di isolamento cui la magistratura mi ha sottoposto».

Comunque, per i brigatisti, questa è la situazione: e per chi fa parte dell'apparato della tortura (dai sicari Simone ai giornalisti dal sorriso facile), «starete certi, nulla rimarrà impunito». Un ultimo messaggio riguarda le divisioni interne, secondo il comunicato sono state «dissolte le basi dell'unità politica, ed è possibile realizzarla».

Michele Sartori

Accolta la richiesta del PM

Processo Alunni: verrà sentito Marco Barbone

MILANO — La Corte di Assise di Appello, che processa in secondo grado Corrado Alunni e le «Formazioni Comunistiche Combattenti», ha accolto finalmente la richiesta di riteggiare l'attività e giustificatissima richiesta del rappresentante della pubblica accusa, il sostituto procuratore generale Gerardo D'Ambrosio.

Questa mattina vengono così sentiti, in interrogatorio, Marco Barbone, Riccardo Rocco e Umberto Mizzola: si tratta dei tre che, fra coloro che hanno ripudiato la pratica del terrorismo, maggiormente sono in grado di descrivere il clima interno le «Formazioni Comunistiche Combattenti», le «Squadre Armate Proletarie», il rapporto con l'Autonomia Organizzata e con la rivista «Rosso».

I giudici hanno modificato il loro iniziale e incomprensibile atteggiamento di chiusura dopo la lunga deposizione di Fortunato Balice, un imputato (condannato a diciannove anni) che ha mutato il pro-

prio atteggiamento fra il giudizio di primo grado e il processo di appello.

Balice ha consegnato l'altra settimana un lungo e dettagliato memoriale in cui è stata ricostruita l'attività eversiva della formazione capeggiata da Corrado Alunni. Da questa ricostruzione è emerso che Marco Barbone, in modo particolare, fece parte a suo tempo del dirigente delle «formazioni» e che Riccardo Rocco era a capo di un settore di raccolta dei dati delle stesse FCC.

A questo punto i giudici hanno capito che, effettivamente, come da quelle incrinature, come ha ricordato il PG, che sono emerse nella primitiva istruttoria rispetto alle dichiarazioni dei pentiti. L'udienza di ieri è stata caratterizzata da parecchia tensione.

Fortunato Balice, chiamato a rispondere alle contestazioni dei difensori, è stato pesante e insulso e minacciato dall'imputato Pietro Guido Felice.



Corrado Alunni

È la seconda base «piellina» scoperta in città

Bologna: 10 letti nel covo abbandonato poche ore prima dell'irruzione CC

Bologna — Le indagini sulla organizzazione eversiva di «Prima Linea» hanno portato a Bologna alla scoperta di un altro covo. È il secondo dopo quello di via Tovaglie. È stato localizzato dai carabinieri in via Marsala 8, in pieno centro, a due passi da piazza Maggiore, vicino alla zona universitaria.

L'operazione è scattata poco prima delle sei di ieri mattina. I carabinieri, dopo avere isolato la zona e circondato con un vasto spiegamento di forze l'edificio, sono entrati in un vecchio palazzo dove abitano una ventina di famiglie, situato appunto in via Marsala all'angolo con via Biella. Sono saliti fino al terzo piano e dopo avere sfondato la porta, con gli armi in pugno, hanno fatto irruzione nell'abitazione, ma sono arrivati tardi. L'hanno trovata deserta. C'erano sistemati nelle varie stanze, una decina di posti letto. Sono stati rinvenuti dei indumenti, e i segni che l'alloggio era stato abbandonato da poco, da 24 ore e forse anche meno. L'abitazione è stata perquisita da cima a fondo, non sono state rinvenute delle armi. È stato sequestrato parecchio materiale (carte e documenti) che sono ora al vaglio degli inquirenti.

Sull'operazione che è stata in corso è stato mantenuto uno stretto riserbo. Sembra che la scoperta del covo sia da mettere in relazione alla vasta operazione che si è estesa anche in altre città dopo la cattura dei «piellini» accusati di avere ucciso al posto di blocco di Monteroni d'Arbia i due giovani carabinieri e ferito il maresciallo mentre cercavano di scappare su un pullman di linea, dopo avere costretto una ragazza a scendere a Siena.

C'è da dire che da tempo gli inquirenti bolognesi erano al lavoro per individuare il covo di cui sospettavano l'esistenza. Accertamenti sono tutt'ora in corso su una ragazza che risulta essere l'intestataria dell'appartamento, che è ricercata e il cui nome non è stato reso noto dagli inquirenti. Attivava il da più di due anni.

g.p.v.

Della nostra redazione
ARRESTATI A LA SPEZIA due pregiudicati: sono fiancheggiatori?

LA SPEZIA — La polizia ha arrestato a Santo Stefano Magra (La Spezia) due noti pregiudicati, nel corso di un posto di blocco antiterrorismo: nella loro vettura, ben nascoste dentro un cuscino sono state trovate due pistole 38 Special, nella macchina inoltre, c'erano un binocolo di precisione e numerosi documenti giudicati di grande interesse.

Gli arrestati, sotto l'accusa di porto abusivo di armi comuni, sono Claudio Barattelli, 33 anni, originario di Rubiera e residente a Reggio Emilia; e Antonio Lattanzio di 34 anni, nato a Barletta ma residente a Nichele (Milano); entrambi hanno precedenti penali per rapina, porto abusivo di armi e reati contro il patrimonio.

Le entrate tributarie toccheranno i 120.000 miliardi

Lo Stato incasserà 8.000 miliardi più del previsto

Le cifre fornite da Formica in commissione alla Camera - L'allargamento Irpef legato all'accordo tra le parti sociali»

ROMA — Le entrate tributarie quest'anno toccheranno i 120 mila miliardi, circa trentamila miliardi in più dei dati del preconsuntivo '81 e quasi ottomila in più rispetto alle previsioni di entrata del bilancio. Un incremento, quest'ultimo, dovuto in conseguenza del gettito «dei provvedimenti successivi alla elaborazione del documento contabile».

Queste cifre sono state fornite dal ministro delle Finanze, Rino Formica, ieri alla competente Commissione della Camera, in una esposizione nella quale ha trattato della «manovra di insieme» in campo fiscale del governo, diretta a «scoraggiare comportamenti infazionistici e liberare risorse nel breve termine per il rilancio del sistema produttivo».

Nel fornire elementi sul pre-consuntivo delle entrate fiscali per il 1981, Formica ha detto che questo dovrebbero attestarsi intorno ai novantamila miliardi e un duecento milioni, con un aumento sulle previsioni di mille miliardi. Un risultato

che Formica ritiene positivo, tenuto conto della incidenza di alcune riduzioni di entrate derivanti da un maggior contributo alla CEE sull'IVA (440 miliardi), un maggior volume di rimborsi IVA (400 miliardi), un minor gettito delle imposte di fabbricazione sugli olii minerali per la riduzione del 5 per cento dei consumi, un minor gettito dell'acconto di novembre sui profitti (diminuiti sostiene il ministro) e per l'IRPEF dato il parziale recupero accordato ai lavoratori dipendenti sul «fiscal drag».

Ed ecco sinteticamente i provvedimenti di politica tributaria per il contenimento dell'inflazione e per il rilancio degli investimenti: a) aumento dell'IRPEF e trattamento fiscale e parafiscale del costo del lavoro; b) imposizione sui profitti; c) provvedimenti prequativi e di sostegno dell'apparato produttivo; d) provvedimenti per l'edilizia abitativa.

Per quanto riguarda il reddito delle persone fisiche, (la manovra IRPEF) — insiste Formica — il governo lega la

propria proposta ai termini dell'accordo fra le parti sociali; e preannuncia «diversi strumenti operativi, senza però specificarli».

L'azione sui profitti dovrebbe invece toccare: 1) il trattamento tributario delle spese generali e delle liberalità (e ciò per contenere «tali fattori di aumento indebito dei prezzi»); 2) il trattamento tributario dei profitti distribuiti «in modo da orientare le risorse interne verso il reimpiego nell'attività produttiva, e favorire la ricapitalizzazione delle imprese» (si presume riduzione di imposta); 3) agevolazione per i profitti reinvestiti, con possibilità di ammortamento accelerato fino al cento per cento in un unico esercizio.

Quanto alle misure contenute nel decreto legge per la casa, di cui tanto si è parlato in questi giorni, Formica stima il minor gettito per il 1982 in appena cinquanta miliardi; il che «rappresenta un costo di entità limitata rispetto ai benefici che secondo il ministro dovrebbero derivare al mercato edili-

Verso la conclusione l'affare delle aste truccate

Scandalo Anas: prosciolti tutti per l'Inquirente?

È questa la proposta dei relatori Iannelli (Psi) e Beorchia (Dc) Accusati Mancini, Lauricella e Natali - Domani il voto definitivo

ROMA — L'affare delle «aste truccate» dell'ANAS — dipanatosi nel triennio 1968-1971 — si avvia alla conclusione che i partiti governativi presenti nell'Inquirente (Dc, Psi e PSDI) avevano da anni preannunciato l'archiviazione «per manifesta infondatezza» dell'accusa nei confronti dei ministri.

Questo provvedimento doveva essere varato fin dal 30 marzo 1980. Ma anziché definire queste norme, il governo ha sfornato decreti a raffica: questo convertito ieri era il quarto in otto mesi (i primi tre erano già stati bocciati dal parlamento). La reiterazione dei decreti — oltre che presentare dubbi di costituzionalità — è stata utilizzata dal governo come occasione per introdurre sempre materie estranee alle norme originali.

Per gli imputati «laici», quasi trecento fra imprenditori edili, alti funzionari dello Stato e faccendieri che normalmente orbitano attorno ai ministri, si è deciso il rinvio degli atti al magistrato ordinario perché provveda prima che intervenga la prescrizione (ormai imminente) almeno dei reati più gravi. Fra l'altro, già alcuni reati minori, per il lungo tempo trascorso sono scomparsi dai documenti di

accusa. Sono, quelle sopra ritardate, le proposte che hanno fatto all'inquirente i relatori senatore Iannelli (Psi) e Beorchia (Dc), la cui posizione innocentista verso gli uomini di governo coinvolti nell'affare era nota da tempo.

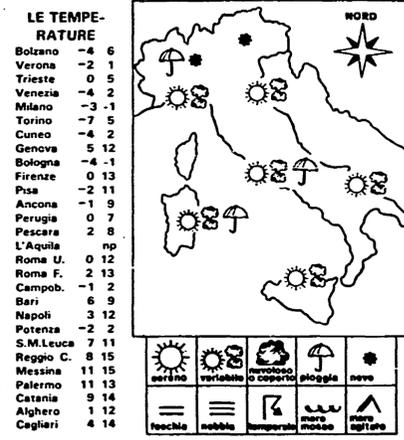
Oggi interverranno i commissari; domani il voto sulle proposte dei relatori. Un voto scontato, seppure striminzito: undici contro nove. Il che potrebbe anche consentire la raccolta delle firme per chiedere di riportare la questione in Parlamento. Ma il patto di ferro Dc, Psi e PSDI e motivi di opportunità, che condizionano il PRI e il PLI non consentirebbero probabilmente di raggiungere il quorum che, riferendosi al processo «antico», cioè anteriore alle modifiche alla legge sull'Inquirente, sarebbe troppo elevato.

Su cosa basano i relatori la loro richiesta di archiviazione? Sul fatto che, pure esistendo delle intercettazioni telefoniche contenenti frasi compromettenti per qualche ministro, queste non costituiscono prova e che le indagini esperite non hanno fornito riscontri validi.

Le entrate tributarie toccheranno i 120.000 miliardi

Verso la conclusione l'affare delle aste truccate

situazione meteorologica



SITUAZIONE: un'area di bassa pressione localizzata sull'Europa centro-settentrionale si estende con una fascia di depressione verso l'Italia verso il Mediterraneo. Inserita nella fascia depressionaria, una perturbazione atlantica si dirige verso la nostra penisola seguita da aria fredda di origine continentale. Il TEMPO IN ITALIA: sull'arco alpino cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni settentrionali gradiente intensificazione della nuvolosità ad iniziare dalle regioni nord-occidentali e successivamente precipitazioni che localmente possono essere nevose anche in pianura. I fenomeni andranno estendendosi gradualmente verso le regioni nord-orientali. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità ad iniziare dalle fasce tirrenica e della Sardegna. Tempo in miglioramento temporaneo sulle regioni meridionali dove la nuvolosità tende a frantumarsi lasciando il posto a schiarite più o meno ampie. Temperature in diminuzione al nord e successivamente sull'Italia centrale. Formazioni nebbiose sulla pianura padana specie durante le ore più fredde. SIRIO